



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Ritiro del Clero, Vische, 28.02.2013

Carissimi Confratelli,

la nostra meditazione, oggi, avviene durante l'Adorazione Eucaristica che caratterizza il Ritiro del Clero in questa "Betania del S. Cuore" che tanto ha ancora da dirci attraverso un carisma dato da Dio alla nostra Diocesi, un dono di cui siamo portatori, noi preti innanzitutto, poiché ne siamo i primi beneficiari...

Questo momento di preghiera, in adorazione del Signore presente e vivo, vuole essere oggi anche la nostra partecipazione alla "grande preghiera" che in questo giorno storico si innalza a Dio da tutta la Chiesa per il Santo Padre Benedetto XVI che scende oggi, con un libero e convinto atto di coscienza – lui che, in deroga ad una norma da lui stesso stabilita circa le beatificazioni ha voluto personalmente beatificare J. H. Newman, uno dei più grandi figli di s. Filippo Neri – dalla Cattedra della potestà papale non per andarsene, per abbandonare, ma per mettersi di lato – come ha detto – nel silenzio e nella preghiera, mostrando – anche con questa scelta – quanto sia fondamentale la preghiera nella vita della Chiesa, nell'esercizio del ministero a qualunque livello, e per testimoniare che ritirarsi, quando le forze vengono o son venute meno, non è abbandonare ma continuare a servire in modo diverso...: un atto di fede e di carità: fede e carità che insieme stanno o insieme cadono, dal momento che – Papa Benedetto ce lo ha insegnato chiaramente, e non solo a parole – la carità è «*contenuto essenziale della fede*».

In uno dei suoi ultimi documenti magisteriali, il *Messaggio per la Quaresima* di quest'anno, il Santo Padre proprio questo *rapporto tra fede e carità* sottolinea: e offre quattro piste di riflessione che costituiscono però un'unica strada da percorrere: 1. *La fede come risposta all'amore di Dio*. 2. *La carità come vita nella fede* 3. *L'indissolubile intreccio tra fede e carità* 4. *Priorità della fede, primato della carità*.

Questa riflessione già era introdotta dalla *Lettera Apostolica sul Servizio della carità* del 1 dicembre scorso, e già era trattata nell'enciclica "*Deus caritas est*", l'enciclica programmatica del Pontificato che oggi si chiude lasciandoci una preziosa eredità: l'eredità che mi pare di veder sintetizzata proprio nell'*Anno della Fede* indetto «nel 50° del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel 20° di promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica»: un tempo di grazia per una sincera conversione (perché questo è il forte appello: la conversione! La necessaria, indispensabile conversione a tutto campo: conversione della vita e del pensiero!) nella riscoperta

- * della bellezza della fede cristiana,
- * del legame con la autentica, santa Tradizione,
- * della centralità della Liturgia,
- * della necessità della Grazia che salva,
- * della carità come contenuto essenziale della fede,

* dell'impegno missionario: "l'inquietudine" – di cui il Papa parlava nella scorsa Epifania – di portare l'uomo di oggi all'incontro con Cristo Salvatore, certi che il cuore dell'uomo sempre ha sete di Dio, anche quando tale sete non è più percepita in modo consapevole. Nell'intervista per *Bells of Europe* alla domanda sul motivo della sua speranza Papa Benedetto rispondeva: «Il primo motivo della mia speranza consiste nel fatto che il desiderio di Dio, la ricerca di Dio è profondamente scritta in ogni anima umana e non può scomparire. Certamente, per un certo tempo, si può dimenticare Dio, accantonarlo, occuparsi di altre cose, ma Dio non scompare mai. E' semplicemente vero quanto dice s. Agostino, che noi uomini siamo inquieti finché non abbiamo trovato Dio».

«L'intima natura della Chiesa (scriveva il Santo Padre nella Lettera del 1 dicembre scorso, e vorrei sottolineare questa espressione, poiché c'è sempre il rischio, per tutti, non solo per i mass-media, di perdere di vista questa intima natura e di soffermarsi prevalentemente sui tanti aspetti esterni della Chiesa – che ci sono, poiché la Chiesa è una realtà visibile, tangibile..., non è un'idea, è un corpo, ma questo corpo ha un'anima... – l'intima natura della Chiesa si esprime nel triplice compito dell'annuncio della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti (liturgia), del servizio della carità (diakonia) »: ma questi «si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro».

Dunque, le quattro piste di riflessione:

1. La fede come risposta all'amore di Dio.

«Già nella mia prima Enciclica, – scrive Papa Benedetto – partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: "Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi" (*I Gv* 4,16), ricordavo che "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr *I Gv* 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e "appassionato" che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato (*ibid.*, 17). Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli "operatori della carità", la necessità della fede, fede che diventa operante nell'amore» (*ibid.*, 31a). Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo; e, perciò, mosso da questo amore – «*caritas Christi urget nos*» (*2 Cor* 5,14) –, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo. Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio "l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato" (*ibid.*, 7)».

2. La carità come vita nella fede

«Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede. E il "sì" della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente "operosa per mezzo della carità" (*Gal* 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr *I Gv* 4,12). La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr *I Tm* 2,4); la carità è "camminare" nella verità (cfr *Ef* 4,15)».

3. L'indissolubile intreccio tra fede e carità

«Alla luce di quanto detto, risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede. Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il "servizio d Parola". Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana.

In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore. L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri».

4. *Priorità della fede, primato della carità*

«Il rapporto che esiste tra queste due virtù (fede e carità) è analogo a quello tra due Sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo (*sacramentum fidei*) precede l'Eucaristia (*sacramentum caritatis*), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Tutto parte dall'umile accoglienza della fede («il sapersi amati da Dio»), ma deve giungere alla verità della carità («il saper amare Dio e il prossimo»), che rimane per sempre, come compimento di tutte le virtù (cfr *I Cor 13,13*)».

Carissimi Confratelli,

alla luce di questa riflessione suggeritaci dal Santo Padre, vorrei ancora ricordare che il recente Sinodo dei Vescovi su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" ha avuto come punto di partenza la constatazione, evidente, che la fede non è più un presupposto ovvio. E questa situazione non riguarda soltanto la fede come esperienza personale, ma ha conseguenze anche sulla vita della società: ne vediamo già non pochi segni: l'emergenza educativa, la crisi economica, la confusione politica, la mancanza di fiducia, la violenza nei rapporti, l'exasperazione della vita sociale, la crisi su temi etici fondamentali, sulla stessa natura dell'essere umano – uomo e donna – sulla generazione e sul termine della vita... Giovanni Paolo II disse con una affermazione che fa tremare: «l'uomo, nella sua umanità, muore».

Ma forse il segno più significativo è l'incapacità di intravedere un punto di ripresa... Per questo uno dei richiami più spesso ascoltati nell'aula sinodale è stato quello dell'urgenza della conversione. Si è consapevoli che non basta cambiare strategie e neppure una messa a punto dei piani pastorali. Occorre una vera e propria conversione personale ed ecclesiale. Anche noi, membri della Chiesa, partecipiamo di quell'indebolimento della fede che ha portato all'attuale situazione.

Si tratta di recuperare la verità della nostra vocazione e del nostro impegno, riprendere coscienza dell'inizio; lasciarci "prendere" dall'avvenimento di Cristo: Benedetto XVI, il 28 ottobre 2012, alla chiusura del Sinodo, diceva: «Così sono i nuovi evangelizzatori: persone che hanno fatto l'esperienza di essere risanati da Dio, mediante Gesù Cristo. E la loro caratteristica è una gioia del cuore, che dice con il Salmista: "Gr cose ha fatto il Signore p noi: eravamo pieni di gioia"».

Solamente diventando "creature nuove" potremo mostrare la bellezza di un'esistenza vissuta nella fede, facendo trasparire nella realtà quotidiana la novità attraverso la diversità (il modo diverso) con cui viviamo tutto...

Gesù Cristo è “qualcosa” che mi sta accadendo..., una presenza viva. Non una dottrina, un elenco di cose da fare, un sentimento..., ma una presenza viva che introduce una novità che riempie la vita di una intensità che noi non possiamo generare da soli. Era talmente evidente per i discepoli che essi l’hanno chiamata semplicemente «vita nuova» (Rom.6,4): ma possiamo dire semplicemente: *la vita*, nel suo senso più pieno, al punto che i cristiani dicevano di sé «noi viventi»: “*viventi per Dio in Cristo Gesù*” (Rm.6,11).

Cristo ha introdotto nella realtà una possibilità di vivere la vita a un livello assolutamente sconosciuto prima, un “di più”..., e san Paolo non ha trovato altro modo di esprimere questo fatto che con quanto ho citato: «*se uno è in Cristo, è una creatura nuova*».

Questa conformazione a Cristo, che è lo scopo per cui viviamo, la vocazione che abbiamo ricevuto, questa *conformazione* a Cristo persona viva (ricordiamo Giovanni Paolo II, NMI: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!»)... è impegno di tutta la vita, giorno per giorno, momento per momento...: il resto è fumo ... senza arrosti!

E avviene – questa conformazione – accogliendo continuamente l’azione del Salvatore, incisiva come quella di uno scultore che scalpella il blocco di marmo togliendo (*ablatio*) tutto ciò che impedisce alla forma di emergere, con un atto che è il più grande atto d’amore che Dio compie verso di noi. Amare Dio significa accettare questo atto d’amore e rispondere lasciandomi “lavorare”, collaborando all’opera della salvezza ...

Lasciarci conformare a Cristo! La vita cristiana per questo è militante, caratterizzata dal “combattimento spirituale” di cui parla la tradizione spirituale e ascetica della Chiesa , espressa anche da una bella orazione della Liturgia: «*Concedi a coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme*»: respingere e seguire!